








MISCELLANEE
10.56
10
NAZ. CENTRALE

Ex legato D. Equitis Antonii
Francisci de Marmi

LA FEDE TRIONFANTE
IN SAN CRESCI

Oratorio a quattro Voci

DA CANTARSI

NELLA CONGREGAZIONE, ED OSPIZIO

DI GIESU, MARIA, E GIUSEPPE

E DELLA

SANTISSIMA TRINITA'

Posta nella Compagnia di S. Marco.

POESIA

DELL'ILLUST.MO SIG. PIER' ALESSANDRO GINORI

MUSICA

DEL REVERENDO SIG. COSIMO RISTORI

DEDICATA DAL MEDESIMO

ALL' ALTEZZA REALE DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA

IN FIRENZE, M.DCC.XIX.

Nella Stamperia di Michele Nestenus. *Con licenza de' Super.*





INTERLOCUTORI.

SAN CRESCI

SANT' ONIONE

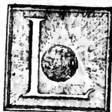
PANFILA Madre di

SERAPIONE

CORO



ALTEZZA REALE.



LE Glorie di San Crescì gran Campione di Giesù Cristo, e gran Martire, le quali nel famoso suo Santuario con tanto decoro della Santità di Lui, e con tanta utilità dell'anime sono state per lo passato promosse, e tutta via si pro-

promovono dalla Somma Reale Pietà del Sereniſſimo Granduca, vengono adeſſo ancora di nuovo raccomandate all' Eccelſa Bontà, e Zelo di V.A.R. Inclito Figlio di sì Glorioſo Padre, mentre le viene col più umile ſentimento d'oſſequio da me conſacrata queſta prima mia povera fatica impiegata nel rendere armonioſe, e ſonore colla leggiadria della Muſica le parole del preſente Oratorio, in cui dalla Poeſia ſono illuſtrate le nobiliſſime Geſta di sì gran Santo. Supplico pertanto l'Animo Generoſo di V.A.R. a voler gradire queſta mia piccola offerta, e per cooperare all' onore di detto Santo, e per accogliermi ancora ſotto l'ombra della Sua Autorevole Protezione, la quale non ſolo mi ſervirà di un validiſſimo ſcudo, a difendermi dall' altrui cenſure, ma mi darà ancora un'animoſo coraggio a proſeguire con più fervore i muſicali miei ſtudi. Confidato in fine nell' Alta Clemenza del ſuo bel Cuore mi fò lecito di dedicare a V.A.R. l' umiliſſima mia Divozione, e inſieme di profondamente inchinarmi.

Di V.A.R.

Umiliſs. Divotiſs., ed Oblig. Serv., e Sud.
Coſimo Riſtori.

IN-

PARTE PRIMA.

Camera nella Caſa di Panfila con letto, ove giace infermo Serapione di lei figlio.

Panfila, e Serapione.

Panf. Telle voi, che già deſte
Alle viſcere mie parto ſi caro;
Perchè con duolo amaro
Di morbo contumace or l' affliggete?
Ma v' intende il mio cuore aſtri rubelli;
La gioia, ed il martir naſcon gemelli.
Par che il giorno allor, che naſce
Rida in faſce,
Ma ſe gode, ſparge ancora
Il bel pianto dell' aurora
In ogni erba, in ogni fior.
Così par, che la mia ſpeme
Fuſſe un dì paga, e felice,
Ma poi geme
L' infelice
Fra le lagrime, e il timor.
Figlio, mentre ti miro
Sulle vedove piume
Penar fra mille fieri aſpri tormenti,
Vorrei col mio ſoſpiro
E colle ſtille del dolente umore
Formar balſamo eletto al tuo dolore.

Serap. Ah Madre, io più non poſſo

Reſi-

Resistere di morte al crudo aspetto;
Già feroce m' assale,
E imprime nel mio petto
Con aspra tirannia piaga mortale.
Soccorso....

Panf. E come, e quando,
Se più l' arte non giova a si gran male?

Serap. Dunque forza è morire,
E sperar, per goder più lieto porto,
Dall' estremo de i mali il mio conforto.
Nel più bel fiore
Di verde età
Aure serene
Vi lascerò.
E frà le pene
S' eclisserà
Il primo albore
Degl' anni miei?
Oh Stelle, oh Dei
Chi v' oltraggiò?

Panf. Taci diletto pegno
Non favellar del tuo fatal momento;
Che, se parca crudele
Il tuo stame vital tronca, e recide,
Misera, e che farò?
S' or di tua morte ancò il pensier m' uccide.
Il rimirarti o Figlio
Nel tuo mortal periglio
Con duolo assai più fiero
Uccidermi saprà.

Poi-

Poichè si fanno al cuore
Con barbaro furore
Carnefici, e tiranni,
L' amore, e la pietà.

Appartamento nella suddetta Casa assegnato da Panfila
a S. Cresci, e compagno suoi ospiti.

S. Cresci, e Onione.

S.Cres. OR, che provido il Cielo
Con alto suo consiglio
Sottrasse il nostro piede
D' una barbara strage al gran periglio,
Ed' or che in queste amene alme contrade
Lo sguardo ancor non vede
Il balenar delle nemiche spade,
Con Inni più devoti
In Dio si fissi il cuore
Tutto stemprato in amoroso ardore.
Quando il rigore
Del crudo verno
Già s' involò,
Cantar, gioir d' amore
Passere solitario anco s' udì.
E con piacere interno
Scherzando,
Lusingando,
Dell' alba, che spuntò
La luce salutare, e il nuovo dì.

Onione diletto
Sotto questo sicuro amico tetto
Il fianco omai riposi.

Onion. Stanco non è chi de i disastri ancora
E gode, e s' innamora
Mirando ogn' or nella sua croce istessa
Del trafitto suo ben l' imago espressa.

S. Cres. O nuovo della Fe vero germoglio
Quanto sei caro a Dio,
A quell' immenso nume
Che al cieco tuo pensier fu scorta, e lume.

Onion. Tutto a lui dee quest' alma,
Se in un momento solo
Con gli arcani del Cielo
Ei dissipò della mia mente il velo.
Era un dì qual pellegrino,
Che smarrito nel cammino
Non sà più dove sen và.
Ne più trova il suo sentiero,
Se d' un fido passeggiero
Non lo guida la pietà.
Ma come sì affannosa
Pansila a questa soglia affretta il passo?

S. Cres. Qualche tormento ahi lasso
E l' affligge, e l' opprime.

Pansila, e detti.

Pans. O Spiti fidi...
Onion. Parla, se in noi confidi

Avrai

Avrai nel tuo dolor qualche conforto.
S. Cref. Chi turba i tuoi ripofi
Onde è il tuo ciglio in sì gran pianto afforto?
Panf. La mia barbara forte
Dopo avermi rapita
Nell' eftinto conforte
Una parte del cuore,
L' altra mi toglie, oh Dio,
Or che tenta involarmi il figlio mio.
S. Cref. Mifera Genitrice
Compatifco il tuo duolo:
E' delizia del fen figlio ch' è folo.
Senza perla una conchiglia,
Un aurora fenza Sole,
E' una madre fenza figlio.
A quell' orto s' affomiglia,
Ch' è già privo di viole,
Che non hà rofa, ne giglio.
Panf. Deh, fe un tenero affetto
Grati vi rende, e v' ammollifce il petto
Or che godete afilo
Entro quefto mio vil povero albergo,
La falute rendete
Al mio pegno languente.
Se è nume onnipotente
Quello a cui facri incenfi, e voti offrite;
Or da i voftri fofpir moffo, e da i preghi
Al voftro braccio il fuo poter non neghi.
Onion. Vedova fconfolata,
Se brami, che il tuo germe oggi non mora,

 Se

Sol col fervente zelo
Di Cresci amico il divin nome implora.

Pauf. O del tuo Dio servo fedele ascolta
Dell' accese mie brame
I ferventi desiri.

S. Cref. Questi usati portenti
Figli son d' un eterna alta possanza.

Panf. Ahi delusa speranza!
Ma chi placar mai puote
Così gran Deitade,
Se a lei non sciogli tu voci devote?
Vuoi che trionfi in me
Costante la tua Fè,
Ristorami, consolami
In così rio dolor.
E con donare aita
All' anima smarrita
Dell' empio fato involami
Al barbaro rigor.

Onion. Ah Cresci, e come mai
In quei flebili rai
Non ti commove alquanto
L'eloquenza feral di sì gran pianto?
Frange pure di sangue una stilla
Una gemma di tempra sì forte.
Ed' un fonte di mesta pupilla
D' ammollirti non vanta la sorte.

Panf. Pietà Signor.

S. Cre. Non più; sento un interno
Movimento dell' alma

Mo-

Che promette al tuo duol placida calma.
Alla languida prole
Moviamo frettolosi il nostro piede;
Forse l'invitta Fede
Avida di vittorie
Nuovi trionfi ordisce alle sue glorie.

Panf. Vieni campione eletto,
Ch' io ti precorro intanto, e il passo affretto.
Qual rapida cervetta
All' alma mia diletta
Amor mi guiderà.
La prole è quel bel rio,
Che appaga il desir mio,
E quella che m' alletta
Amabile beltà.

Onione, e S. Cresci.

Onion. MA, come o stelle appena il nostro passo
Posa su queste fide amate soglie,
Che con funeste doglie
In così strano evento
Ci disturba l'altrui fiero tormento.

S. Cres. Senza il divin voler
Non spira austro leggier,
Non nasce erba, ne fior,
Ne mai sorge nel mar atra procella.
Sol della sorte è fabro
L' eterno alto motor
Non già mutano ognor

Le

Le vicende quaggiù fato, no stella.
Così del nume eterno
Ogni volere, ogni decreto adora.
E se più cruda ancora
Sorgerà contro te nuova tempesta,
Dì pur con cuor devoto:
Del mio Signor una lusinga è questa.

Onion. Non dubitar mio caro,
Con volto almo, e sereno
Incontrerò l' affanno.
Venga pure il Tiranno,
Sarò felice a pieno,
Se reso da i crudeli orridi strazi
Un cadavere esangue,
A Giesù renderò sangue per sangue.
Gioirò se il Ciel godrà
Tormi un dì la libertà,
Se vorrà darmi la morte.
E contento allor sarò,
Se costante io mostrerò
Fra le pene un alma forte.

Camera di Serapione.

Serapione.

Serap. CRudelissime pene
Quando sazie sarete
Di tormentar il mio misero cuore?
Ogni forte valore

Nel lungo contraſtar cede la palma,
E queſta fragil ſalma
Senza un raggio fedel d'amica ſtella
Soſtener più non può ſi ria procella.
Laſciami in pace
Da me t'invola
Fiero martir.
Non è capace
Un alma ſola
Tanto rigore
Di più ſoffrir.

FINE DELLA PRIMA PARTE.



SE-

SECONDA PARTE.

Ca mera col Figlio Serapione moribondo sul letto.

Serapione.

Ser. Himè dove ten fuggi
Di questi spirti miei vitale umore?
Il moto, ed il vigore
S' involano da i sensi,
E par che voglia il sangue
Con risalti improvvisi
Portar soccorso al palpitante cuore;
Ma cinta di funesto orrido velo
Morte l' arresta, e lo trasforma in gelo.
Questo sudore,
Ch' è freddo umore
Languir mi fà.
E questo affanno
Così tiranno
Dice funesto,
Che l' alma presto
Sen fuggirà.
Ma dove è la mia cara
Afflitta Genitrice?
E mi lascia infelice
Negl' ultimi respiri?
E m' abbandona oh Dio
Senza ch' io possa almeno
Quest' anima esalar nel suo bel seno?

Sì sì, ditele pure,
Che il dolce nome ſuo
Chiuſe gl' eſtremi accenti.
Ditele . . . . ahimè già langue
Ogni ſpirto, ogni ſenſo,
Già s' offuſca lo ſguardo, io manco, io moro.

Panfila, e detto.

Panſ. ADorato Teſoro
Perchè, perchè mi laſci
Nel mar d' ogni diſaſtro
Tu che ſei, tu che fuſti il mio bell' aſtro.
Vaghi lumi, pupille care
Già fuſte l' iride di queſto cuor.
Ma nel vedervi così penare
Siete un imagine del mio terror.
Ma coſtanza, o penſieri:
Ecco l' amato Creſci, e in eſſo ancora
Delle ſperanze mie la bella Aurora.
S. Creſ. Donna raſciuga il pianto.
Che, ſe troppo ſi duole un ciglio afflitto
La ſua bella pietà cangia in delitto.
Panſ. Somma è la mia ſventura.
S. Creſ. Regoli la prudenza un sì grân lutto.
Panſ A chi perde un ſuo figlio
Amore, e non ragion porge conſiglio.
S. Creſ. Un cieco hai per tua guida
Panſ. Ah quando un figlio muore,
Fa veder troppo ad un materno ardore.

Ma-

Ma vuoi che a ciglio asciutto
Perda il mio ben, ch' io goda
Delle sventure mie?
E pietà non ti move? Ah mira il lutto
De' miei fidi congiunti, odi i lamenti;
E se non sei di smalto
Di tanti lor sospir cedi all' assalto.

Coro. Aita, mercè
Di un vago germoglio
Lasciato all' orgoglio
Di falce crudel.
Già langue, già muore,
Se in tanto rigore
Difeso non è
Da mano fedel.

Onion. Eroe di Santa Fede
Questo, questo è quel giorno, in cui far puoi
Ricca preda dell' alme.

S. Cres. Dal Ciel, per trionfar vengon le palme:
E parmi ch' ei già spiri
In me novello ardore,
Perchè vinca, e trionfi
Coll' alta sua virtù questo mio cuore.
Olà mirate attenti
Dell' unico mio Dio gli alti portenti.
Ma se fia, che li veda
Il vostro sguardo, allor si prosti umile
Ancò la fronte, e l' intelletto creda.
Semivivo fanciullo
Quel Dio grande infinito

Idea,

Idea, base, e sostegno
E spirito vital del viver nostro,
Di sua potenza in segno
Al corpo tuo languente
Dia salute, e ristor, lume alla mente.
Sorgi.

Sera. Qual nuovo impero
La vita fuggitiva in me richiama?
Chi ne i sensi m' infonde
Forza, moto, e calore?
Chi mi svela l'arcan, chi mi risponde?
Ah sei tu gran motore
Che a morte mi rapisci,
Tu gran Rè de i viventi
Dio degli astri, del suol, degli elementi.

Onion. Oh prodigio, ò stupore!

Panf. O gioje, o godimenti!

S. Cres. Or Panfila che dici?

Panf. Al tuo gran nume
Tutti offro i desir miei.
E' immenso il suo potere,
Ne v' è sopra le sfere
Altro fattore eterno;
E quelle, che adorai
Son false Deità, numi d' Inferno.
In ogni aura, in ogni riva
Sparga pur tromba festiva
Del suo nome le glorie, e l' onor.
Ogn' altr' Idolo, che altero
Chiede voti è menzognero,
E tiranno, e ingannator.

S. Cres.

S. Cref. Lode all' eterno Amore
Che col poſſente ardore
Dell' immenſo ſuo fuoco
Diſſipa da tuoi lumi a poco a poco
L' ombra infauſta d' Averno,
Onde mirar potrai
L' amabile ſplendor del Nume eterno.
Queſto è un lampo di quel nume,
Che in te vuol col ſuo bel lume
Diſſipar l' infedeltà.
Onde in breve ne tuoi rai
Scintillar lieta vedrai
L' alto ſol di verità.
Panf. Figlio ti ſtringo al ſeno.
Serap. Ah cara madre,
Mi rende a te quel Dio, ch' è dolce Padre.
S' ei con paterna cura
Scorta non era allo ſmarrito piede,
In queſto duro eſiglio
Folle volavo in ſeno al mio periglio.
Senza la fida
Guida
Sola la pecorella
Stolta a perir ſen và.
E ſoffre allor la morte,
Quando per fiera ſorte
Gode ſenza paſtor la libertà.
Ah Creſci, a mio diletto
Nell' onda criſtallina
Del ſacro fonte ogni mia colpa immergi

Per-

Perchè puro il mio petto
Sia di Giesù più sospirato oggetto.

S. Cres. Pago sarà si nobile desio
Già ne i salubri umori
Felice muterai l'antica spoglia,
Perchè all' eterea soglia
Voli il tuo spirto più leggiadro, e bello
Di Fede, e di virtù parto novello.
In gelsomino
Ti cangerai,
O in armellino
Di purità.
E al tuo Signore
Tu piacerai
Con il candore
Di tua beltà.

Pans. Anch' io del Nazareno
Vò seguir l'orme, ed adorar l'imago;
Giacchè contento, e pago
Esser può solo in lui l'uman pensiero;
E un dì vedrò svelato
Lo splendor di quel volto,
Ch' ora si cela in dense nubi involto.
Colomba allor sarò,
E lieta volerò
Nel dolce amato sen
Del caro sposo
E sempre goderò
Nell' unico mio ben
Tranquillo il mio seren
Il mio riposo.

Onione

Onion. O prodi, o avventurati
Che al Crocifisso Amore
Fede giurate, un giorno sì vedrete
D' immensa gloria al raggio
Questo vostro pensier quanto fu saggio.
Adorar
Amar
Giesù
E' un affetto
E' un diletto,
Che ravviva, e che consola.
Di chi l'ama il bel desio
Che bramar non sa di più,
E rivolto sempre in Dio
Da lui parte, ed in lui vola.

S. Cres. Non più, resta che il Cielo
Con canori tributi oggi s' onori.
Benchè dagl' alti cori
Del supremo motore
Il gran nome immortal sempre risuoni,
Anco su questa bassa oscura mole
Con inni sacri, ed armonie sonore
Si dee dar lode all' increato Sole.

Coro Sola costante, e forte
D' Averno, e della morte
Trionfi eterna Fè.
E incontri onori, e glorie
Di palme, e di vittorie
Ovunque volge il piè.

FINE DELL' ORATORIO.





